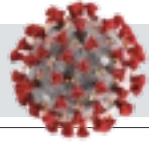


Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE PREVISIONI

L'istituzione di Washington: Roma paga il conto più salato dopo Atene. In crescita solo la Cina. Il Tesoro annuncia una nuova obbligazione per i risparmiatori

L'allarme del Fondo Monetario: recessione globale, Italia meno 9%

Prepariamoci a un tremendo choc: il «Grande Lockdown» ci porterà alla peggiore recessione dalla Grande Depressione, avverte il Fondo monetario internazionale, tagliando drasticamente le stime sulla crescita globale, indicata in caduta del 3% quest'anno nello scenario migliore. Per l'Italia la previsione è catastrofica: nel 2020 la flessione del Pil dovrebbe essere del 9,1%, segnala il Fmi, che lo scorso ottobre aveva previsto +0,5% nel 2020 e +0,8% nel 2021. Peggio di noi farà solo la Grecia (-10%), evidenza il Fondo pur lodando il rinvio delle scadenze fiscali e

le altre misure introdotte dal governo per sostenere imprese e lavoratori. Però la disoccupazione nel nostro Paese crescerà al 12,7% quest'anno e il deficit esploderà all'8,3% sul Pil, anche se meno che in Francia e Spagna. Nel 2021 l'economia italiana salirà del 4,8%, stima il Fmi, ma il rimbalzo non basterà a recuperare il terreno perduto. Se questo è quello che ci aspetta, bisogna dire sì ai fondi del Mes, il Meccanismo di stabilità europeo, al vaglio del Consiglio Ue il 23 aprile, perché potrebbe garantire all'Italia 35-37 miliardi di risorse per la sanità senza condizioni, racco-

La parola

RECESSIONE

Un Paese è in recessione quando si verificano due trimestri consecutivi di contrazione del Prodotto interno lordo. In generale i livelli dell'attività produttiva sono inferiori a quelli potenzialmente raggiungibili sfruttando efficacemente i diversi fattori produttivi.

manda Confindustria.

«Questa è una crisi come nessun'altra, di gran lunga peggiore della grande crisi finanziaria globale. C'è una sostanziale incertezza sul suo impatto sulla vita delle persone», ha affermato il capo economista del Fmi, Gita Gopinath, calcolando tra il 2020 e il 2021 una perdita di 9 mila miliardi di dollari per il Pil mondiale, più dell'economia di Giappone e Germania insieme. Nell'area euro l'economia scenderà del 7,5% quest'anno (+4,5% nel 2020). Il Pil della Germania si contrarrà del 7%, quello della Francia del 7,2%, mentre la Spagna è

prevista in frenata dell'8%.

Nessun Paese è risparmiato. La crescita degli Stati Uniti crollerà del 5,9% mentre il tasso di disoccupazione aumenterà al 10,4% (era al 3,5%) quest'anno, una pessima notizia per il presidente Donald Trump che fra poco più di 6 mesi si gioca la rielezione. Si vota il 3 novembre e serve a poco sapere che nel 2021 il Pil Usa recupererà salendo del 4,7%. Affonda il Regno Unito (-6,5%) nel primo anno post Brexit e cade il Giappone (-8,5,2%). Solo la Cina metterà a segno una crescita dell'1,2%, che è troppo poco per garan-

tire la pace sociale rispetto al target del 6%, però nel 2021 il Pil di Pechino volerà del 9,2%.

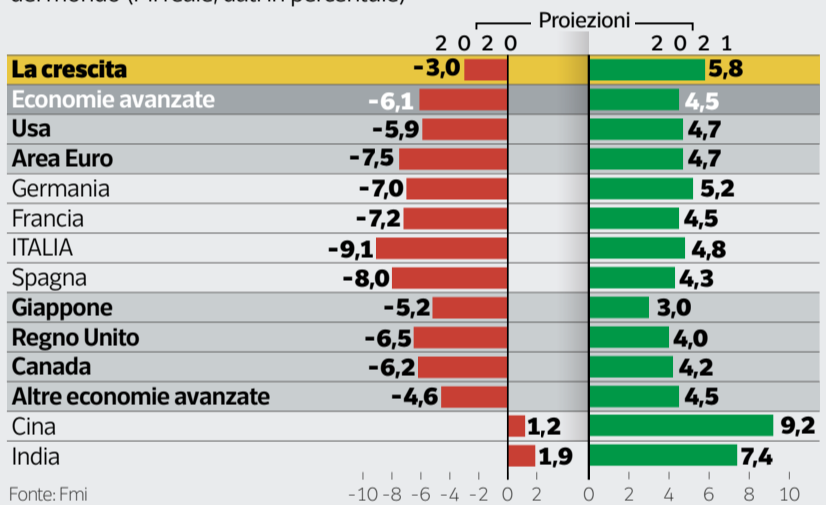
Potrebbe andare peggio. E se il blocco delle attività economiche persisterà, serviranno nuove misure fiscali, avverte il Fondo, perché il supporto delle banche centrali, sebbene cruciale, non basterà a preservare la stabilità del sistema finanziario. Il Tesoro si sta preparando: oltre al Btp Italia, ieri ha annunciato un nuovo strumento di tipo nominale, semplice e privo di meccanismi di indicizzazione, per gli investitori retail.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime del Fondo monetario internazionale

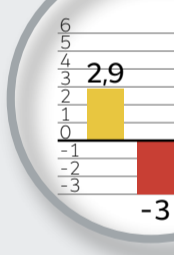
La pandemia del Covid-19 avrà un forte impatto sulla crescita in tutte le regioni del mondo (Pil reale, dati in percentuale)



Le previsioni per aree regionali

2019
2020
2021

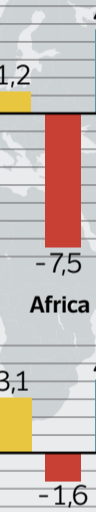
Mondo



Usa



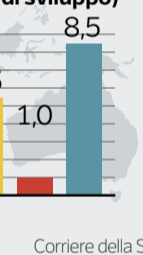
Europa



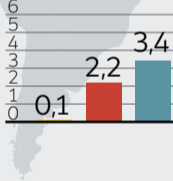
Medio oriente e Asia centrale



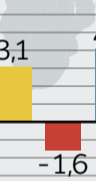
Asia (Paesi emergenti in via di sviluppo)



America latina



Africa



Corriere della Sera

Consiglio di Stato

di Giovanni Bianconi

Patroni Griffi: la ripresa? Necessarie leggi più chiare Ma attenti alla corruzione

ROMA «Se le regole sono poche e chiare, l'apparato burocratico può diventare un volano della ripresa dopo la crisi da coronavirus; se invece restano tante e confuse sarà un problema in più», sostiene Filippo Patroni Griffi, presidente del Consiglio di Stato, massimo rappresentante della giustizia amministrativa.

Come si fa a scegliere la prima strada anziché la seconda, presidente?

«Disboscando la normativa, riducendola all'essenziale e rendendola leggibile. Se il decreto liquidità, per paradosso, fosse scritto nel modo in cui i giornali l'hanno illustrato saremmo già a due terzi del cammino. Prendiamo il codice degli appalti: non si deve né sospendere né abrogare, va sfolto. Si potrebbe riscriverlo velocemente, eliminando tutte le norme che non sono direttamente imposte dall'Unione europea e trasformarlo in uno strumento essenziale ma efficace».

Perché non s'è fatto finora?

«Perché resiste una tendenza all'iper-regolamentazione che vuole normare anche i minimi dettagli, lasciando pochi margini di discrezionalità all'apparato burocratico».

Forse nel timore di lasciare troppo spazio a manovre corruttive.

«Ma vincolare nel dettaglio tutti i passaggi amministrativi, dall'aggiudicazione degli appalti allo svolgimento dei lavori, aiuta ad aumentare il prezzo della corruzione, non ad eliminarla».

Non c'è il rischio di dichiarare, in nome dell'emergenza, un «tana libera tutti» per pratiche e affari poco chiari?



Appalti
Il codice appalti va semplificato eliminando le norme non imposte direttamente dalla Ue

«C'è e bisogna evitarlo. Non si deve approfittare dell'emergenza e dell'esigenza della semplificazione per aprire nuove strade al malaffare e alle infiltrazioni della criminalità organizzata. E vorrei ricordare che l'Anac, l'Autorità anticorruzione, è stata forse caricata di troppe funzioni, ma resta una struttura essenziale per evitare l'elusione delle norme, molto più insidiosa della violazione. Non è certo un ente inutile, ma bisogna fare in modo che si concentri sui compiti per cui è stata istituita».

Qualcuno invoca deroghe generalizzate, sul modello del ponte di Genova.

«E' una prassi che si può seguire per qualche opera strategica, ma non su tutto. Se bisogna fare tutto in deroga tanto vale stabilire una procedura generale semplificata».

Come risponde a chi propone addirittura di eliminare le interdittive antimafia?

«Che sarebbe un errore gravissimo. La Corte costituzionale ne ha appena confer-



Filippo Patroni Griffi, Consiglio di Stato

mato la legittimità e necessità, fermo restando il diritto degli imprenditori alla garanzia di non essere esclusi impropriamente dalle gare. E' una precauzione da mantenere, magari accompagnata da altri accorgimenti».

Quali?

«Per esempio procedure più agili per gli appalti sotto una soglia minima, attraverso l'affidamento diretto previo interpellato degli operatori del settore; in pratica quello che si fa quando un proprietario deve ristrutturare la propria

casa, raccogliendo più preventivi prima di affidare i lavori a chi offre il prezzo più vantaggioso».

Non teme che così tornerrebbe il rischio del frazionamento artificioso delle gare e delle offerte?

«Quel divieto deve restare, e il controllo deve avvenire attraverso meccanismi di massima trasparenza: le stazioni appaltanti devono comunque pubblicare tutto quello che fanno, in modo che chiunque possa verificare».

Perché non si riesce a procedere in maniera adeguata con le autocertificazioni?

«Sempre per lo stesso problema: gli operatori si trovano davanti un quadro di regole talmente ampio e poco chiaro che hanno paura ad attestare la conformità dell'iniziativa a regole della cui interpretazione non sono sicuri, e finiscono per agire con il freno a mano tirato. Torniamo alla necessità della semplificazione normativa».

Vale anche per i conflitti tra Stato centrale ed enti locali?

«Su questo versante è tutto scritto nella Costituzione, ed è necessario procedere attraverso la leale collaborazione istituzionale. Lo Stato a livello centrale deve e può decidere anche tenendo conto delle esigenze delle singole realtà locali, che possono essere differenti nei diversi territori».

E' legittimo che alcune Regioni tengano chiuse le li-

brerie o altri esercizi dopo la riapertura decisa a Roma?

«Sul punto specifico non mi pronuncio perché può essere oggetto di ricorso. In linea generale, però, il rispetto delle autonomie a livello locale trova un limite nel quadro normativo unitario, che compete allo Stato centrale».

Ma davvero lei pensa che la giustizia amministrativa, tra Tar e Consiglio di Stato, non sia un freno allo sviluppo del Paese?

«Non lo penso io, lo dicono con certezza i dati. Solo l'1,5 per cento delle procedure bandite viene impugnato, e solo una gara su 300 viene bloccata prima della decisione finale. In questo campo, come in altri, è opportuno "dare numeri" per non "dare i numeri". Tra l'altro la giustizia amministrativa non s'è fermata durante l'emergenza Covid, fornendo risposte pressoché immediate alle istanze delle istituzioni e dei cittadini. La continuità dell'attività di Tar e Consiglio di Stato è essenziale per non creare imbuto o tappi di cui pagheremo dopo le conseguenze: per noi, la fase 2 è già cominciata. Ed è un periodo in cui dobbiamo tutti impegnarci al massimo, per evitare che la pandemia si risolva, per la nostra democrazia, in ciò che il filosofo canadese Alain Deneault, definirebbe una "mediocrazia", tipica di una società mediocre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA